Turismo anni 90

Catene alberghiere in Europa, solo 3 italiane tra le prime cento

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Il Grande Turismo italiano non gode più di buona salute. I segni del male, oscuro ma non troppo, arrivano da più parti, segni purtroppo univoci, e tanto più allarmanti se visti in relazione al macromercato europeo unificato che è ormai alle porte. Restiamo indietro rispetto ai paesi concorrenti, indietro, ad esempio, per quanto riguarda il forte processo di concentrazione che è in atto in Europa. Le uniche catene italiane che figurano tra le prime cento del mondo (peraltro agli ultimi posti) sono la Ata-Interhotel del Gruppo Ligresti; la Jolly Hotel (Marzotto) e la Ciga Hotels (Aga Khan), tutte e tre scarsamente presenti sul mercato estero e di dimensioni ridotte. Un divario appariscente, non solo nei confronti delle grandi catene americane, ma anche rispetto a paesi europei, come l'Inghilterra e la Francia.

Bastano pochi esempi. La francese Accor (che ha appena costituito una società col gruppo Fiat) controlla 713 alberghi e la Trusthouse Forte 809. Leader europea è tuttavia l'Inghilterra con 7 grandi catene e 1.169 alberghi; al secondo posto c'è la Francia, seguita dalla Spagna che, con tre catene e 252 alberghi, supera l'Italia, con cinque catene e solo 150 alberghi (basti pensare che la Jolly e la Ata-Interhotel non mettono insieme più di 30 alberghi).

Lo stesso fenomeno di alta concentrazione si riscontra nel settore della vendita dei servizi turistici. Mentre i tour operator italiani sono più di trenta, in Gran Bretagna le prime tre imprese controllano il 75% dell'intero mercato, in Francia le prime cinque il 50 per cento. Anche le nostre dimensioni continuano ad essere troppo piccole, niente da mettere in rapporto ad esempio con gli operatori inglesi (Thompson, Internationale Leisure, Horizont Holiday), tedeschi (Tui, Nur), o francesi (Club Mediterranée), tutti con oltre un milione di viaggi l'anno e giro d'affari di dieci volte più grandi.

L'Italia continua dunque ad essere caratterizzata dalla polverizzazione imprenditoriale. Spia della situazione, l'andamento nel settore alberghiero, dove – nonostante i processi di trasformazione in atto – le imprese di piccole dimensioni e a conduzione familiare prevalgono (le società di capitali sono solo il 4% e oltre il 77 per cento degli esercizi non supera i 5 addetti).

Tutti dati, questi, presentati al congresso dell'Assoturismo (Confesercenti), svoltosi a Roma. E non i soli preoccupanti. I numeri della stagione '89 sono infatti inelici per più di un verso: essi indicano una contrazione delle presenze di almeno il 2,5 per cento e una flessione del fatturato in termini reali del 4. In sostanza, una bilancia valutaria down, con un rotondo 3 milioni di miliardi in meno rispetto all'88. Come se non bastasse, dobbiamo mettere in conto le conseguenze, sul piano turistico, della più grave crisi ambientale mai riscontrata nel nostro paese: quella dell'Alto Adriatico, che ha visto il crollo del 20 per cento delle presenze italiane e il 50 di quelle straniere.

«È probabile che il 1989 – ha detto nella relazione introduttiva il segretario nazionale dell'Assoturismo, Gigliola Galletto – segni una svolta storica per il turismo italiano». In negativo.

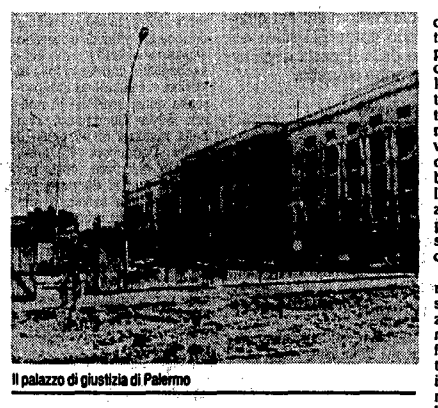
Sono giudici palermitani raggiunti dall'imputazione di interesse privato in atti d'ufficio

Un grido d'allarme dal palazzo di giustizia «Solo 15 pubblici ministeri per fare 20mila processi»

Due magistrati incriminati continuano a indossare la toga

Un presidente di Corte d'assise e il suo giudice a latere, accusati di interesse privato in atti d'ufficio. Il primo, Salvatore Sanfilippo, è solo incriminato; il secondo, Florestano Cristodaro, invece è già stato rinviato a giudizio. Al palazzo di giustizia di Palermo accade anche questo. Intanto dalla procura disperato Sos dei magistrati: «In 15 dobbiamo istruire ventimila processi».

FRANCESCO VITALE



Il palazzo di giustizia di Palermo

PALERMO. Dal cilindro magico del palazzo di Giustizia di Palermo escono altre due storie di caos e corruzione, entrambe anticipate ieri dal quotidiano del pomeriggio *L'Ora*. La prima vicenda: un presidente di Corte d'assise, Salvatore Sanfilippo, e il giudice a latere della stessa Corte, Florestano Cristodaro, sono accusati di interesse privato in atti d'ufficio. Sanfilippo è stato incriminato qualche mese fa dal giudice istruttore di Caltanissetta; Cristodaro, invece, è già stato rinviato a giudizio dai giudici di Termini Imerese. Storie diverse ma che il destino ha voluto si incrociassero sui banchi della seconda sezione della Corte d'assise di Palermo, provocando un altro piccolo terremoto giudiziario.

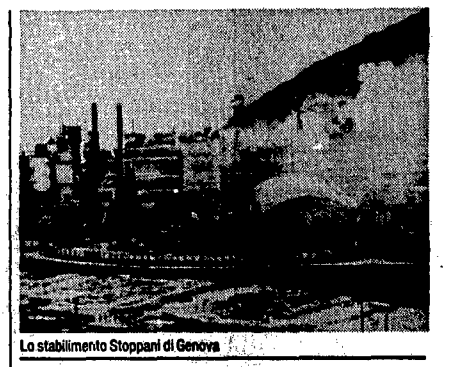
La seconda storia prende spunto invece da una allarmata denuncia dei magistrati della Procura della Repubblica dove 15 soli sostituti devono far fronte ad una mole impressionante di processi: 20mila, tra cui figurano alcune delicatissime inchieste antimafia. Una situazione insostenibile che rischia seriamente di paralizzare il lavoro di uno dei più importanti uffici giudiziari della penisola.

Ma procediamo con ordine, partendo dalla storia di corruzione che vede sul banco degli imputati due magistrati giudicanti. Il nome del presidente Sanfilippo salta fuori da alcune intercettazioni telefoniche, disposte sull'utenza di un tale Antonino Lo Giudice, sofisticatore di vino della zona di Partinico. La vicenda, che vede coinvolto anche un appuntato di polizia, Antonino Bologna, risale ad alcuni mesi addietro quando Sanfilippo era ancora presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Al telefono, l'appuntato Bologna e il pregiudicato Lo Giudice parlano di raccomandazioni, di favori, di interventi presso il presidente Sanfilippo che da lì a pochi giorni avrebbe dovuto decidere se applicare o meno un provvedimento di sorveglianza speciale nei confronti del sofisticatore di vino. La telefonata si conclude con una richiesta di 40 litri di olio da parte del poliziotto.

Qualche giorno dopogli investigatori intercettano un'altra telefonata, questa volta tra lo stesso Lo Giudice e il presidente Sanfilippo. Il contenuto di quest'ultima conversazione è top secret ma emergerebbe con chiarezza la responsabilità del magistrato. Le intercettazioni telefoniche, con un voluminoso rapporto della polizia giudiziaria, vengono spedite ai giudici di Caltanissetta che avviano l'inchiesta. Interrogato, Sanfilippo si difende respingendo le accuse che gli vengono mosse e ricorda che Lo Giudice è stato poi condannato a due anni di sorveglianza speciale: nessun favore è stato quindi mai concesso. Nonostante il procedimento penale in corso, Sanfilippo viene promosso presidente di Corte d'assise.

Chi affiancangli come giudice a latere se non un altro magistrato sotto inchiesta? Ed ecco spuntare il nome di Florestano Cristodaro, ex pretore di Polizi Generosa, coinvolto in una storia di «interesse privato». Il pretore era accusato di aver convocato, tramite i carabinieri, una signora, Salvatrice Quattrocchi, e di aver poi preteso da lei prestazioni sessuali in cambio di un passaporto che la donna non avrebbe potuto ottenere per una piccola pendenza penale. Prosciolto dall'accusa di violenza carnale, il pretore è però stato rinviato a giudizio per aver convocato la donna per fini privati e non d'ufficio come hanno invece sostenuto i suoi avvocati difensori. Il processo si celebrerà tra qualche settimana. Intanto, in attesa che la giustizia faccia il suo corso, Sanfilippo e Cristodaro giudicano persone, anche imputate di omicidio.

Ed eccoci alla seconda storia che, in questi giorni, sta scuotendo il palazzo di giustizia palermitano. Con un documento, firmato dai capi dell'ufficio e da tutti i sostituti e inviato al ministro Giuliano Vassalli, i magistrati della Procura hanno lanciato un disperato «Sos». L'attività dell'ufficio del pubblico ministero rischia di rimanere paralizzata se l'organico non verrà presto raddoppiato. Secondo uno studio condotto in Procura attualmente, sui magistrati che vi lavorano gravano circa 20.000 processi. «In organico dovremmo avere 20 magistrati – spiega il procuratore aggiunto Elio Spallitta – ma due, Ayala e Di Pisa, sono "congelati" e tre devono ancora essere nominati. Tuttavia anche se fossimo al gran completo non ce la faremmo lo stesso. La situazione è ormai diventata gravissima ed insostenibile. I nostri sforzi – svegli alle 5 del mattino e ritorno a casa a sera inoltrata – da soli non bastano».



Lo stabilimento Stoppani di Genova

Referendum sulla Stoppani

Fabbrica aperta o chiusa? Domenica si pronunciano i cittadini di Arenzano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. «Siete favorevoli alla prosecuzione dell'attività produttiva della Stoppani ed alla sua permanenza sul territorio di Arenzano e Cogoleto?». È il quesito al quale domenica prossima saranno chiamati a rispondere i cittadini di Arenzano, il primo comune rivierasco a ponente di Genova.

Stoppani, da almeno ottanta anni, è sinonimo, in Liguria, di inquinamento da cromo. Già ai primi del Novecento l'autorizzazione all'insediamento della fabbrica allo sbocco della Val Lerone (che fa da confine fra i territori di Arenzano e Cogoleto) venne concessa dal Comune di Cogoleto con l'etichetta di «azienda insalubre di prima categoria». Cominciò producendo bicromato di sodio, bicromato di potassio e arsenico e col tempo l'elenco si allungò: acido cromico, ossido di cromo, salcromo, salcromo organico e così via. Unica produttrice in Italia, ed una delle poche in Europa, dei derivati del cromo, ha alimentato per anni, in regime di monopolio, migliaia di concerie ed altre industrie chimiche e farmaceutiche, assumendo un carattere di vera e propria azienda strategica, con profitti comprensibilmente floridi. Senza mai perdere però le sue originarie caratteristiche di «azienda insalubre di prima categoria»: solo negli anni Settanta la fabbrica si è dotata di impianti con funzione ecologica (trattamento delle acque e delle ceneri residue), ma ormai la foce del Lerone (sotto e intorno allo stabilimento), la spiaggia e i fondali marini circostanti erano abbondantemente (e forse irreversibilmente) «cromati». Senza contare poi il devastante inquinamento interno: uno dei vari procedimenti giudiziari aperti a carico della Stoppani ha registrato alcuni mesi fa il rinvio a giudizio dei responsabili della società e dello stabilimento con l'accusa di omicidio colposo per le morti da cancro che hanno falciato negli anni le file di dipendenti ed ex dipendenti della fabbrica.

Ultimamente la Stoppani lavora a ciclo parziale: la mancanza di discariche adatte alle sue «ceneri», le proteste della gente e degli ambientalisti, una serie di restrizioni di natura amministrativa hanno di fatto bloccato le produzioni di cromo; la società preme per riavviare l'attività a pieno ritmo, sostenendo di poter ormai produrre, con nuove tecnologie, a inquinamento zero, ma l'esperienza dei decenni passati non incoraggia alla fiducia né all'ottimismo. Anche perché le varie amministrazioni pubbliche competenti (a cominciare dalla Regione) finora non sono riuscite ad esercitare quei poteri di controllo e di intervento che rendessero la Stoppani compatibile con l'ambiente.

E così si arriva al referendum di domenica prossima: l'iniziativa era partita un anno e mezzo fa dagli ambientalisti di Arenzano e Cogoleto, con la raccolta delle firme necessarie per presentare ai due sindaci la richiesta di consultazione. Messe insieme più di mille e cinquecento firme (la maggior parte ad Arenzano, meno a Cogoleto, dove risiede il grosso delle maestranze Stoppani), è cominciato un iter tormentatissimo. Alla fine, un anno fa, i due sindaci dissero di sì; ma mentre il sì di Arenzano (dove da qualche mese la giunta è «anomala», Dc e Pci), è diventato atto concreto, quello di Cogoleto (giunta Dc-Psi) si è dissolto in una nuova nuvola di perplessità e di distinguo sul quesito. «Eppure – afferma il capogruppo comunista a Cogoleto Giacomo Burro – questo referendum s'ha da fare, la richiesta della gente è legittima e va soddisfatta».

Ad Arenzano dunque – dove pure inizialmente il Pci aveva nicchiato, preoccupato per i riflessi occupazionali della vicenda – la situazione è più chiara e netta. «Il Pci di Arenzano – sottolinea il segretario della sezione Nicola Maenza – ha aderito al comitato promotore e ne è diventato a tutti gli effetti una forza propulsiva e una componente organizzativa fondamentale».

E Franco Nizzoli, capogruppo comunista in consiglio comunale, ribadisce il concetto [illegible] un ulteriore elemento di [illegible]. Il piano regolatore di Arenzano definisce senza equivoci l'area della Stoppani come «zona di attività industriale ad esaurimento». Nizzoli aggiunge qualche considerazione sul dopo-referendum: «Non c'è da aspettarsi – dice – che l'auspicata vittoria del "no" porti nell'immediato alla chiusura della fabbrica; il Comune non ha poteri, anche se, naturalmente, si farà portavoce del pronunciamento popolare in tutte le sedi che i poteri invece ce l'hanno».

In altre parole, un forte appello comunista a votare e a votare «no», in linea con il grande impegno unitario che ha riunito sotto l'insegna del «comitato» Dc, Pci, Psi, Pri, Dp, Mal, i Verdi, la Lega ambiente, il Movimento federativo, i commercianti, gli albergatori, gli operatori turistici, i pescatori, l'Arci, il Cai e praticamente tutte le altre associazioni attive sul territorio.

Il Pci, nei giorni scorsi, ha riproposto energicamente il problema Stoppani alla Regione con una mozione che avanza richieste precise: che la giunta non consenta alla Stoppani la riaccensione dei forni e la ripresa della lavorazione del minerale; che escluda tassativamente discariche in zona per evitare ulteriori compromissioni dell'ambiente; che definisca con l'azienda un piano di smaltimento dei rifiuti stoccati nell'area della fabbrica; che impegni l'azienda, tassativamente, a risanare torrente e litorale.

Medicina

Yuppy fa male alla salute

FIRENZE. Lo «yuppismo» fa male alla salute. All'efficienza è preferibile l'impegno sociale e politico, giudicati un'ottima prevenzione contro l'insorgere di malattie psicosomatiche. È questa la convinzione espressa da alcuni psicologi e psicanalisti che, ieri a Firenze, hanno partecipato al convegno «Una città per l'uomo, problemi di ecologia urbana», organizzato dalla International foundation Eric Fromm, in collaborazione con l'Istituto Uomo e ambiente di Milano. Le forme di disagio psichico sono aumentate con un adattamento sempre maggiore alla nevrosi, ma, nello stesso tempo, il disagio umano si manifesta attraverso l'insorgenza di malattie psicosomatiche, sempre più diffuse, alla cui sfera molti non escludono appartenga anche il cancro.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete pagine delle lettere e della scienza e tecnologia. Ce ne scusiamo con i lettori.

Eolico

In Molise la centrale più grande

ROMA. Sorgerà a Frosolone, in provincia di Isernia, nel Molise, la più grande centrale eolica d'Europa. La costruirà l'Enel. Il costo dell'impianto sarà di circa due miliardi di lire e sarà finanziato dalla Cee che ha ritenuto il progetto particolarmente interessante anche perché coinvolge aziende di più paesi europei nella sperimentazione congiunta di aerogeneratori. Perché Frosolone? Qui sono stati rilevati i valori più elevati della velocità del vento nelle zone dell'Appennino centro-meridionale. L'impianto sperimentale, che sorgerà in località Acquaspruzza, su un'area di 25 ettari, sarà il primo in Europa, e forse nel mondo, collocato in area montana, ad una quota superiore ai mille metri, ove sarà possibile valutare le più avanzate tecnologie del settore ai fini di un loro impiego nella produzione di energia elettrica di valore apprezzabile. Gli aerogeneratori saranno di quattro modelli diversi forniti da costruttori italiani e di altri paesi della Cee con una produzione complessiva di circa 6000 mw annui che corrispondono all'incirca al fabbisogno di 3000 famiglie.

Il capo della commissione d'inchiesta sulla strage di Crotone indica nel macchinista il principale responsabile

Troppi errori in quella stazione

Continua a Crotone il lavoro della commissione d'inchiesta delle Ferrovie per appurare le cause dello scontro fra treni di giovedì. «Errore umano – dicono i tecnici –, soprattutto da parte del personale della littorina». La strada ferrata della morte è tornata alla normalità. Cgil, Cisl e Uil di Crotone: «I tagli del piano Schimberni condannano la Calabria e la linea ionica all'isolamento e all'arretratezza».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

CROTONE. La linea ferrata della morte è tornata alla sua precaria normalità. I treni locali sfilano affianco alla littorina maciullata e riversa sul pendio come il monumento a una tragedia dura da archiviare.

Gli operai della manutenzione controllano con i loro apparecchi lo stato dei binari. Il Ctc, il sistema computerizzato di controllo del traffico, che il giorno dello scontro era in avaria perché una ruspa della Sirte ne aveva tranciato i cavi, è stato riattivato.

Ma davanti alla casa cantoniera, dove stanno appoggiate le corone di fiori listate a lutto, la gente viene ancora a curiosare. I ragazzi saltano fra le traversine come se tutto fosse ancora fermo, bloccato alle ore che seguirono l'impatto fra i due treni. «Ci vorrà un servizio di vigilanza – si lamenta un ferroviere –. Qui rischia di farsi male qualcun altro».

Negli uffici dello scalo di Crotone la commissione d'inchiesta dell'ente Ferrovie continua a lavorare. Sono quattro ingegneri, Michele D'Addio, Francesco Salvatore, Giacinto Siviglia e Giuliano Cerullo, di diversa specializzazione, tutti dirigenti delle Fs.

L'ingegner D'Addio, che presiede l'*equipe*, spiega ai cronisti a quali conclusioni ci si sta avviando. «Non c'è dubbio che c'è stato errore umano – dice –. Il treno dei pendolari non doveva partire senza il comando finale, con uniforme e paletta, del capostazione».

La maggiore responsabilità, quindi, fa capire D'Addio, è del responsabile della littorina. «Ma dobbiamo ancora sentire Pasquale Fiorà – aggiunge – l'unico dei due macchinisti sopravvissuti». Fiorà è ricoverato al neurochirurgico di Catanzaro, con prognosi riservata. L'altra sera ha subito un nuovo intervento chirurgico. Per ora non può parlare.

Anche la magistratura attende di poterlo interrogare. Il procuratore di Crotone, Elio Costa, è partito per Milano. Tornerà martedì. «Le parti dell'inchiesta che potevamo attivare – ha detto ieri – le abbiamo attivate. È principalmente dalle parole di Fiorà, quando potremo raccoglierle, che dipende la possibile evoluzione delle indagini».

Costa e il suo sostituto, Marcello Rescigno, hanno già ascoltato i feriti dei due treni e i ferrovieri che quel giorno erano nello scalo. Hanno affidato a due periti gli *hassler*, i cronotachigrafi dei due convogli, e tutta la documentazione sequestrata.

La commissione d'inchiesta ministeriale, presieduta dal sottosegretario Giuseppe Santonastaso, è già tornata a Roma. Quanto all'ingegner D'Addio e ai suoi colleghi, precisano che oltre all'errore del personale della littorina ce ne potrebbero essere altri, «di diverso spessore», cioè di minore gravità, attribuibili al capostazione.

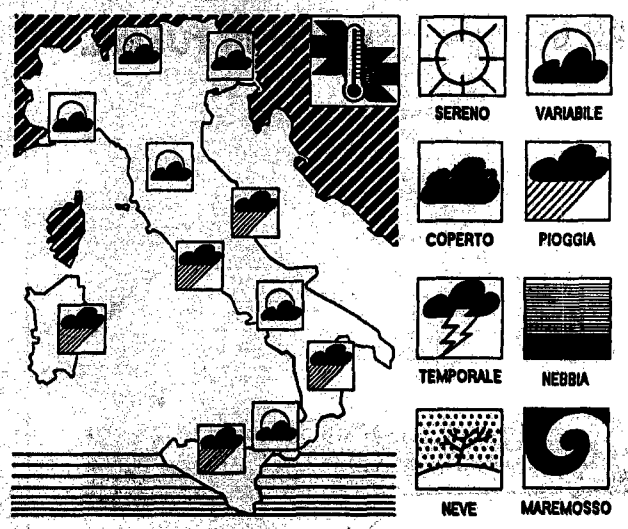
«Prima del "licenziamento" finale del treno da parte del dirigente di movimento – spiega D'Addio – c'è tutta una serie di procedure da attivare, di dispacci da scambiare fra Crotone e il dirigente centrale operativo (Dco) di Sibari. L'ultimo *passaggio* è la consegna al capotreno del modello M40/Dco», il via libera.

È vero – dice in sostanza la commissione – che il treno non doveva partire prima del fischio; ma «vogliamo verificare se una serie di altre circostanze possano avere indotto il personale viaggiante all'errore». Fra queste circostanze, c'è il fatto che il capotreno avrebbe ricevuto l'M40/Dco prima del dovuto, dal capostazione.

Ieri i Cobas della scuola di Catanzaro e provincia hanno chiesto che per le insegnanti morte nello scontro sia riconosciuto il decesso «da causa di servizio».

La settimana prossima i consigli comunali del comprensorio crotonese si riuniranno in assemblea, su iniziativa del Comune di Crotone, per chiedere l'ammodernamento della strada statale 106, la «Ionica» e della rete ferroviaria su cui è avvenuto il disastro. Il gruppo comunista alla Regione presenterà una mozione sullo stato dei trasporti in Calabria, chiedendo un tavolo di trattativa immediato con il governo, l'Anas e le Ferrovie.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: due grossi centri d'azione si fronteggiano da ovest verso est. Ad ovest una marcata area depressionaria il cui minimo valore è localizzato sull'Atlantico centrale. Questa area depressionaria arriva a lambire la nostra penisola; ad est un'altrettanto consistente area di alta pressione che dal Mediterraneo orientale si estende fino all'Europa nord-orientale. L'alta pressione per il momento ha il sopravvento sulla bassa pressione e riesce ancora a comprendere nella sua sfera di influenza la nostra penisola, tuttavia la depressione ad ovest riesce ad interessare marginalmente con moderati fenomeni alcune delle nostre regioni.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e sulle isole cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Su tutte le altre località della penisola tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla pianura padana si avranno banchi di nebbia in accentuazione durante le ore notturne.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione mentre sulle rimanenti regioni italiane il tempo rimarrà orientato verso la variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-1	8	L'Aquila	1	8
Verona	3	7	Roma Urbe	7	14
Trieste	3	7	Roma Fiumic.	8	15
Venezia	1	7	Campobasso	3	5
Milano	4	8	Bari	8	12
Torino	4	6	Napoli	8	18
Cuneo	0	2	Potenza	3	7
Genova	6	10	S. M. Leuca	9	14
Bologna	1	5	Reggio C.	16	23
Firenze	7	14	Messina	16	20
Pisa	7	11	Palermo	17	24
Ancona	4	12	Catania	15	18
Perugia	5	9	Alghero	13	20
Pescara	4	11	Cagliari	17	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	n.p.	n.p.	Londra	7	13
Atene	9	13	Madrid	9	14
Berlino	-1	2	Mosca	0	2
Bruxelles	0	12	New York	2	8
Copenaghen	1	8	Parigi	0	13
Ginevra	2	5	Stoccolma	-1	4
Helsinki	3	3	Varsavia	-7	3
Lisbona	8	15	Vienna	-2	3

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notizie: ogni ora dalle 8 alle 12.
Ore 8: Italia Radio musica; 9: Rassegna stampa; 9.30: Approfondimenti: Praga. 10 i quattro giorni che hanno sconvolto il Pci; 10.30: Filo diretto col Pci. In studio G. Tedesco e M. D'Alema. **Domani alle 8-30 intervista esclusiva al leader sindacale L. Walesa.**

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 87.500; Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 87.500 / 96.600; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.500; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87.800; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Rimini 94.900 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Verona 98.400; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma